

Venerdì della Bussola

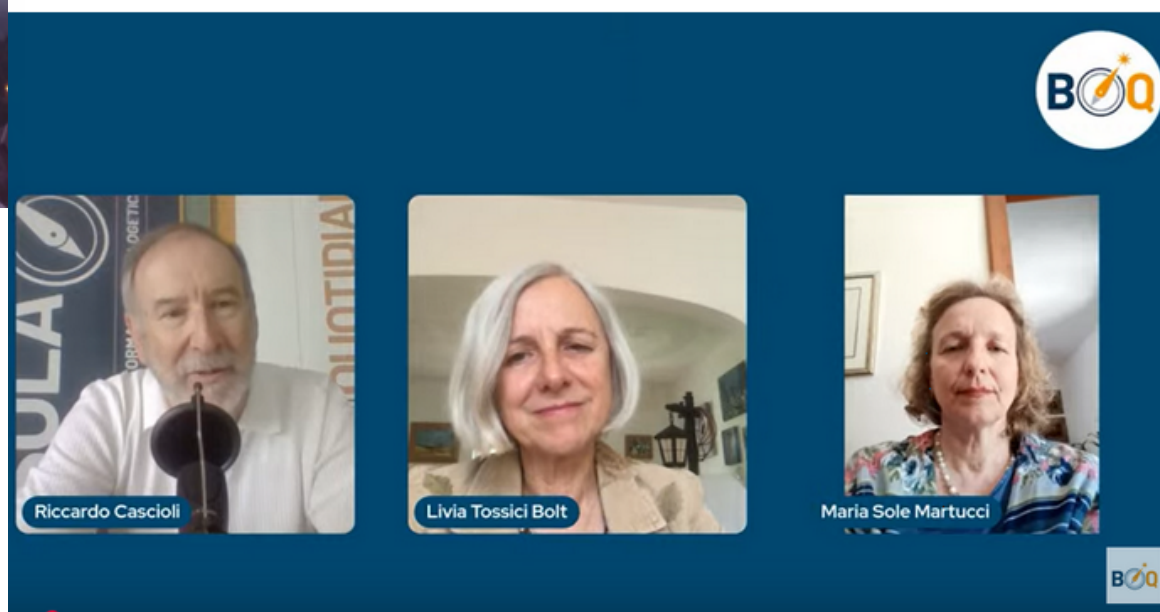
Obbligo di aborto: deriva da combattere con l'amore per donne e bambini

VITA E BIOETICA

31_05_2025



**Ermes
Dovico**



Da delitto a facoltà, a diritto e, addirittura, obbligo. Si può riassumere così la parabola dell'aborto nella nostra epoca, come mostra in modo emblematico il Regno Unito, dove negli ultimi anni diverse persone pro vita sono state condannate per la loro semplice,

silenziosa presenza in una “zona cuscinetto”. L’ultima in ordine di tempo è Livia Tossici Bolt, italiana d’origine, condannata ad aprile di quest’anno dal Tribunale di Poole per fatti risalenti al 2023, quando si rifiutò di spostarsi dalla zona cuscinetto attorno a una struttura per aborti di Bournemouth dove teneva un cartello con la scritta “sono qui per parlare, se vuoi” (vedi [qui l’intervista concessa a Patricia Gooding-Williams per la Bussola](#)). Una violazione estrema della libertà, questa, figlia di una mentalità che si sta diffondendo anche in Italia, come mostrano [i recenti fatti di Modena](#) e i relativi attacchi subiti dai volontari della campagna internazionale *40 Days for Life* (40 Giorni per la Vita).

Di questo si è parlato nella diretta di ieri dei Venerdì della Bussola, intitolata *Obbligo di aborto*, con Riccardo Cascioli che ha avuto come ospiti la stessa Livia Tossici Bolt e Maria Sole Martucci, referente per la comunicazione della *40 Giorni per la Vita* di Modena.

Alla domanda del direttore che le chiedeva cosa l’avesse spinta a quella testimonianza silenziosa che si è tradotta in una condanna a due anni di libertà condizionale e al pagamento di 20 mila sterline di spese legali, Livia ha risposto: «L’amore». Non è per nulla scontato che le donne che si recano nelle strutture abortive abbiano già preso «una decisione definitiva», piuttosto vivono spesso un «tormento interiore»: «Per testimonianze dirette sappiamo che cercano un aiuto fino all’ultimo momento, fino al momento in cui entrano in una clinica per aborti». Da qui la scelta di Livia di stare nei pressi di tali strutture, così da poter aiutare le donne che cercano un’alternativa all’aborto.

La coordinatrice della sezione di Bournemouth di 40 Days for Life ha spiegato che il suo impegno nel movimento per la vita britannico è iniziato grazie all’incontro con una donna molto attiva della sua parrocchia, promotrice di varie iniziative pro vita e impegnata a pregare, anche da sola per lunghi anni, fuori dalla clinica per aborti della sua città. Questo ricorda anche «l’importanza della Chiesa in questa lotta per la vita, per la dignità umana. La Chiesa deve parlare di più».

A proposito dei 40 Giorni per la Vita, campagna che si svolge due volte l’anno, nella diretta c’è stato modo di ricordare che l’iniziativa segue un modello comune in tutte le città del mondo in cui si svolge: un modello che è ben lontano da certe rappresentazioni tipiche della stampa *mainstream*, inclini a dipingere come disturbatori e molestatori i *pro life* che vegliano nei pressi delle cliniche per aborti. In realtà, i partecipanti a *40 Giorni per la Vita* pregano per la fine dell’aborto e s’impegnano con una dichiarazione scritta a tenere una condotta pacifica, a non rispondere a provocazioni, a offrire aiuto alle donne che lo chiedono, dando loro volantini con tutte le informazioni e i numeri utili. Oltre ad aiutare le donne in gravidanza, ai volontari capita «molto frequentemente», come spiega

Maria Sole Martucci, di offrire indicazioni a «mamme che vogliono guarire dalla sindrome post-aborto», indirizzandole ai gruppi che svolgono questo preciso apostolato (come la [Vigna di Rachele](#)).

Sebbene in Italia non ci siano ad oggi le zone cuscinetto, imposte per legge nel Regno Unito, c'è già chi – specie a sinistra – le chiede, com'è appunto avvenuto a Modena, prima città italiana dove si è tenuta la *40 Giorni per la Vita* secondo il suo formato ufficiale. La questione è seria perché riguarda direttamente, come ricorda Maria Sole, «la libertà di espressione, la libertà di pensiero, la libertà di coscienza, la libertà dalla paura». Il perché si tratti anche, e tanto, di *libertà dalla paura* è presto detto: «Queste mamme sono molte volte indotte all'aborto dalla mancanza di risorse economiche o dalla paura di perdere il proprio impiego, di perdere il compagno, quindi noi siamo lì per ricreare un ambiente di accoglienza perché sennò la donna rimane sola». Le difficoltà e le incognite, in ogni situazione, sono normali, così come deve tornare ad essere normale affrontarle, chiedendo e offrendo aiuto a seconda dei casi, anziché cedere alla tentazione di pensare che sopprimere il nascituro sia la “soluzione”. «Stiamo cercando di far riscoprire una naturalezza nei confronti del rapporto con l'altro sesso e delle gravidanze che consenta un ragionamento un po' più lucido, un po' più tranquillo», spiega Maria Sole, ricordando anche che tra le tante alternative all'aborto ci sono le culle per la vita e l'adozione.

Le zone cuscinetto, invece, sono una scure contro la vita, poiché cancellano la libertà di espressione, quindi la possibilità di offrire alternative. Esse sono un po' la punta dell'iceberg della crisi generale del Regno Unito in materia. Una crisi particolarmente avvertita nelle università, dove, spiega Livia, «ci sono studenti che hanno paura di esprimere la propria voce, non soltanto in campo pro vita ma in generale», perché temono di mettere a repentaglio i propri studi e le possibilità lavorative.

Nello specifico delle zone cuscinetto, esse «hanno soppresso il diritto delle donne di ricevere informazione, anche all'ultimo momento, se vogliono. Certamente, l'informazione sulle alternative, non la trovano dentro i centri per aborti», ha aggiunto la scienziata italo-britannica, che ha anche ripercorso gli aspetti più assurdi della sua vicenda giudiziaria, come il fatto che né i vigili né i giudici sono stati in grado di dirle quale dei divieti della *buffer zone* avrebbe violato; la sua colpa in definitiva sarebbe stata quella di essere una nota leader pro vita, capace di arrecare “danno” – con la sua semplice presenza nei paraggi – a utenti e personale del centro per aborti.

Richiamando quanto spiegato in tribunale, Livia ha detto che quando si accosta a

una donna sola o a una coppia per offrire loro aiuto non è per qualche suo particolare merito o coraggio, ma per un'ispirazione interiore che crede davvero provenire dallo Spirito Santo. Un'ispirazione seguita, che fin dal primo volantino consegnato ha restituito il sorriso a tante donne e coppie in difficoltà, le quali cercavano semplicemente una speranza a cui aggrapparsi.

Per informazioni sulla *40 Giorni per la Vita*, inclusa l'eventuale organizzazione dell'iniziativa nella propria città, si può consultare il sito ufficiale

<https://www.40daysforlife.com/en/>